

# 1° Congresso Nazionale CONF.E.L.P.

*"In cammino insieme, verso il futuro"*



**CONFELP**  
Confederazione Europea  
Lavoratori e Pensionati

## Relazione del Segretario Generale Salvatore Orlando



**Relazione del Segretario Generale**  
***Salvatore Orlando***

***1° Congresso Nazionale CONF.E.L.P.***  
***Roccalumera (Messina)***  
***24 novembre 2023***

Care Delegate e cari Delegati, gentilissimi Ospiti, care Amiche e cari Amici,

sicuramente redigere una relazione nel contesto del Congresso Nazionale della Nostra Confederazione, prima assise congressuale dalla sua costituzione, non è una cosa semplice, sia in termini di emozioni, fortissime in questo momento, sia per i tanti spunti che abbiamo raccolto in questi anni intensi di lavoro e di progetti; pescherò perciò da tutto questo vissuto per comporre quel quadro riassuntivo che, di norma, viene tracciato all'interno delle relazioni congressuali.

Sono stati anni molto difficili, per il contesto complicato della pandemia, purtroppo ancora non del tutto debellata, e che ha sottoposto il Nostro Paese a una prova durissima, in termini economici, umani, sociali. Prova che non ha risparmiato neanche il mondo del lavoro, un mondo sempre più in crisi, sempre più soggetto a cambi di rotta repentini, sempre più sottoposto a flessioni del mercato globale che rendono oggi più difficoltosa la competitività e la crescita delle aziende, per non parlare delle immani difficoltà che attanagliano le aziende di nuova costituzione e addirittura quelle ancora in fase progettuale, spesso soffocate sul nascere dalla burocrazia.

In questo contesto, già martoriato, assistiamo quotidianamente alle ulteriori problematiche legate al conflitto russo-ucraino, e alla recente recrudescenza di quello israelo-palestinese. Fenomeni che purtroppo, oltre a portare il loro carico di dolore e di paura, contribuiscono a complicare uno scenario che sembra preludere a un domani in cui chi è ricco sarà sempre più ricco, mentre tutti gli altri arrancano, la povertà cresce e la fascia media di popolazione si assottiglia e si erode come i nostri paesaggi.

Il Bel Paese, infatti, ha subito la crisi climatica con diversi episodi traumatici in pochi mesi, tra alluvioni ed esondazioni nelle zone più antropizzate, ma la situazione è critica anche alle nostre latitudini, in cui abbiamo visto le temperature alzarsi silenziosamente e i torrenti seccarsi nell'estate più calda di sempre. I nostri lavoratori del settore agricolo sono giustamente preoccupati per le sfide che li attendono nei prossimi anni e noi ci impegniamo fin da adesso a sostenerli in queste sfide.

Questi momenti devono farci riflettere, innanzitutto, sull'immensa fortuna che tutti noi abbiamo, ossia quella di vivere in un Paese che, seppur pieno di

grandi difficoltà e di punti di domanda, fino ad oggi ci ha dato la possibilità di vivere nella certezza della pace e della cooperazione sociale.

Una cooperazione sociale che passa anche, anzi soprattutto, attraverso le attività quotidiane che le organizzazioni sindacali e il mondo dell'associazionismo in generale compiono quali cuscinetti reggispinta tra un mondo sempre più legato ai numeri, al denaro, alla globalizzazione, e gli esseri umani.

L'uomo resta la prima e più importante risorsa, al di là di quelle che possono essere le partite economiche e di bilancio.

Su questo ultimo punto abbiamo sicuramente una grande responsabilità: nel nostro piccolo e nella nostra quotidianità siamo certi di essere chiamati a sostenere un ruolo importante, un ruolo di mediazione, un ruolo in cui la nostra presenza e la nostra costanza possano rappresentare, per i nostri Associati e per la collettività in generale, un fermo punto di riferimento e di assicurazione.

Questa opera di rappresentanza e di salvaguardia dei nostri iscritti è avvenuta grazie alla continua opera, meticolosa e appassionata, delle strutture CONFELP presenti in tutta Italia. Tante sono le realtà già radicate, tante sono le realtà nate da poco e che stanno crescendo in maniera esponenziale, tante sono le realtà che negli ultimi tempi si sono avvicinate o si stanno avvicinando alla nostra organizzazione sposandone principi, mission, idee.

Rifacendomi a quanto diceva un vecchio amico, anche lui sindacalista, il nostro sogno è quello di vedere una bandiera della nostra organizzazione a fianco di ogni campanile. Siamo consci del fatto che questa è una sfida importante, e infatti ci accontenteremmo di vedere una bandiera CONFELP anche solo a fianco di ogni ufficio postale o caserma dei carabinieri. Questa è chiaramente una battuta, ma è la voglia di vedere crescere sempre di più la nostra organizzazione e di vederla presente in tutti i luoghi, anche i più remoti, del nostro Paese, questo perché siamo certi di aver piantato dei semi importanti in tanti territori, ma consapevoli che ancora possiamo e dobbiamo fare tanto.

È un dovere soprattutto verso ogni iscritta e ogni iscritto che ogni giorno confidano nella nostra opera e nella nostra vicinanza per essere ben rappresentati, tutelati, difesi, nei loro diritti e per i loro problemi.

Stiamo crescendo, lo stiamo facendo bene, lo stiamo facendo in modo sano.

Abbiamo acquisito importanti pezzi di territorio in tutte le regioni d'Italia, e nei prossimi mesi contiamo di continuare quest'opera in maniera pregnante e importante, con l'obiettivo di portare la nostra Confederazione a un livello superiore, per far sì che le nostre voci siano sempre più incisive nei rapporti con la politica, con la pubblica amministrazione, con la società.

Dobbiamo essere capaci di far sì che il ruolo del sindacato, proiettato nel terzo millennio e in un contesto socioeconomico sempre più variegato, possa essere basato sul dialogo, sulla proposta, sulla protesta quando necessaria ma sempre nel rispetto dei punti cardine, ossia la centralità della donna e dell'uomo, intesi come priorità, e come soggetti fondamentali a cui capitale e finanza devono essere subordinati, e mai il contrario.

La centralità deve essere garantita anche sui posti di lavoro, soprattutto in un momento in cui il lavoro sta cambiando profondamente, ma occupa sempre un ruolo centrale nella vita degli esseri umani e delle loro famiglie.

La dignità del lavoro deve essere posta al centro, bisogna scongiurare in ogni modo la disumanizzazione che sempre più sta avanzando.

Dal canto nostro ci stiamo impegnando sul fronte della rappresentanza e della rappresentatività; stiamo facendo un percorso importante anche in termini di nuove federazioni al fine di poter sempre più rappresentare tutti e accogliere le voci e le istanze di tutte quelle che possono essere le platee di lavoratrici e lavoratori, operanti nei vari settori e comparti.

Siamo certi che l'unico modo per rappresentare bene le istanze dei lavoratori sia essere presenti sui loro posti di lavoro, per conoscere profondamente le problematiche e le difficoltà che quotidianamente ci sono.

Per questo, nella logica organizzativa che stiamo tracciando per i prossimi anni, miriamo appunto all'introduzione di nuove federazioni a rappresentanza dei vari comparti e settori, oltre che a una sempre maggiore radicalizzazione delle nostre strutture nei territori che le ospitano.

Unitamente alla nostra Confederazione di riferimento all'interno del consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, la CONFESAL, stiamo tracciando importanti iniziative in riferimento alla redazione e sottoscrizione di nuovi contratti collettivi nazionali di lavoro, scevri da caratteristiche prettamente ideologiche e demagogiche, ma basate su quelle che possono essere le

realità odierne e sempre ponendo al centro la dignità del lavoratore e il suo benessere.

I buoni contratti non sono solo quelli siglati dalle organizzazioni storiche, in cui oggi pesa più l'autoreferenzialità, piuttosto che la qualità.

Siamo stati aspramente criticati, quando insieme ad altri abbiamo sottoscritto e condiviso un contratto, quello della sanità privata ANASTE, innovativo e probabilmente precursore di quello che potranno essere i contratti del futuro.

La critica è nata non per la qualità del testo contrattuale, ma solo ed esclusivamente per i soggetti firmatari, dando all'esterno un'immagine del sindacato non unitaria, ma profondamente spaccata, solo perché qualcuno pensa che contino più gli anni di esistenza o di presenza piuttosto che la qualità delle idee che si portano avanti e il benessere finale del lavoratore, per definizione l'unica vera missione di un sindacato.

Purtroppo, abbiamo assistito al fatto che queste critiche provenissero dagli stessi sindacati confederali che oggi sono ancora firmatari di contratti veramente da fame e il cui unico valore aggiunto è quello d'essere sottoscritto dalla triplice.

Dobbiamo prenderci la responsabilità di dire le cose, e soprattutto avere la consapevolezza di non essere secondi a nessuno, assumendoci l'onere di migliorare tutto il migliorabile senza arrenderci, nel rispetto dei nostri iscritti e di chi ogni giorno confida in un'opera concreta e non prettamente demagogica per la propria tutela.

Stiamo lavorando anche alla creazione di un nuovo contratto collettivo intersettoriale, una grande scommessa alla quale stiamo partecipando, e che siamo sicuri rappresenterà un nuovo punto di forza per la nostra Organizzazione.

Ma non solo, stiamo anche immaginando un sistema di sinergie tra organizzazioni sindacali rappresentanti i lavoratori e il mondo datoriale, al fine di avviare processi sempre più incisivi nella qualità del lavoro e della vita delle persone. Il tutto sicuramente trova base nella formazione e nella qualificazione professionale, che devono diventare uno strumento obbligatorio per migliorare la qualità del lavoro e le conoscenze dei lavoratori. È sempre più importante essere qualificati, aggiornati, smart. Così com'è altrettanto importante, e forse di più, investire e puntare sulla sicurezza sui luoghi di lavoro e sulla salute dei lavoratori. Quello che è accaduto pochi mesi

I Congresso Nazionale CONF.E.L.P.

Roccalumera (Messina) 24 novembre 2023

Relazione del Segretario Generale Salvatore Orlando

fa a Brandizzo è solo uno dei tanti, troppi casi che ogni giorno riempiono le pagine di cronaca del nostro Paese. Seicentocinquantasette, sono i nostri morti sul lavoro nei primi otto mesi di quest'anno. Una strage silenziosa, che lascia quasi indifferenti, come se morire sul posto di lavoro sia una regola e non un'eccezione.

Per questo oggi più che mai c'è bisogno che politiche serie, e non slogan d'occasione, accendano i riflettori sulle morti bianche, una problematica sempre all'ordine del giorno, anno dopo anno. Vorremmo fare un minuto di silenzio per ogni morto caduto sul lavoro, ma se lo facessimo rischieremmo di non dover parlare per giorni e giorni, e questo non può e non deve accadere, perché anzi vogliamo che la nostra voce si levi forte e chiara.

Bisogna ridisegnare quelli che sono gli standard di sicurezza minimi, puntare su un rafforzamento dell'attività ispettiva, che non può essere mero strumento d'introito in termini sanzionatori, bensì deve legarsi alla creazione di vere e proprie strutture volte alla sensibilizzazione, formazione, informazione, consulenza sulla sicurezza sui luoghi di lavoro. Bisogna creare le condizioni affinché nessuno possa dire "Ho fatto quel che ho potuto", o "Non ho potuto fare di più". Lo Stato su questo deve esserci, deve dare la possibilità di aiuti alle imprese, deve dare la possibilità di salvare vite umane.

Un altro aspetto fondamentale è quello della qualità della vita dei lavoratori: non si può pensare che il lavoro sia il solo cardine della vita.

Certo è un aspetto fondamentale, ma deve essere un lavoro di qualità, un lavoro che dia la possibilità di vivere una vita al di fuori della propria attività lavorativa. Deve essere un lavoro che dia la possibilità d'immaginare, per i più giovani un futuro e una prospettiva di crescita, per i più grandi una sicurezza in vista di una pensione dignitosa dopo una vita di sacrifici.

Bisogna puntare su politiche di welfare, su politiche che mettano al centro la speranza nel domani.

Tutto ciò può avvenire solo ed esclusivamente attraverso appunto quel rapporto sinergico, simbiotico e soprattutto lungimirante che deve esserci tra i portatori di comuni interessi e le istituzioni.

Niente può essere lasciato al caso, deve esserci invece una programmazione, una concertazione che consenta di poter ideare delle strategie a largo raggio e a lungo termine.

Come CONFELP stiamo spingendo sempre di più l'acceleratore su iniziative sociali, che antepongano le proposte serie, realizzabili, concrete, ai semplici proclami a cui oggi sempre più i lavoratori sono assoggettati.

A tal proposito sento personalmente il bisogno di sottolineare alcune criticità, che a mio avviso (ma credo anche secondo voi) attanagliano e interessano l'intera collettività, e che oggi, più che mai, hanno bisogno di essere seriamente attenzionate dalla politica, specialmente in questa fase in cui il PNRR concede la possibilità, unica negli ultimi decenni, di poter accelerare il passo sulla risoluzione di problemi, che possiamo anche dire ancestrali, e che interessano l'intero Paese e, in particolare, il Meridione.

Ma non solo!

I temi sicuramente più importanti sono quelli legati alla sanità, alle pensioni, all'occupazione femminile, al mondo della disabilità e dei più deboli, e quelli legati ai comparti produttivi più carenti di attenzioni, specialmente nel primario.

Fa riflettere vedere che Paesi che fino a pochi anni fa erano considerati sottosviluppati, anche all'interno dell'Unione Europea, oggi invece assumono un ruolo sempre più centrale nell'economia, facendo arretrare l'Italia nelle statistiche e nelle proiezioni di crescita in termini economici, di natalità, di speranza di vita.

Partendo dalla sanità, siamo sicuri sia sempre più importante investire sulla ricerca, sulla creazione di strutture sempre più di prossimità, sulle eccellenze. Siamo sempre stati abituati a formare una classe medica di assoluta qualità, ma vedendo poi questi professionisti dover prendere la valigia e andare a cercare una giusta ricompensa ai sacrifici fatti all'estero, lontani dalle proprie famiglie e dal proprio Paese, con un dispendio di risorse per la formazione sostenute da tutti i cittadini italiani senza un ritorno in termini di personale.

È assurdo pensare che si trovino i soldi per le armi da inviare sul fronte bellico russo-ucraino, senza voler entrare nei meriti delle vicende, ma sentirsi dire che non ci sono i soldi per garantire l'assistenza medica, la continuità territoriale, i servizi di guardia medica, i centri di eccellenza.

Su quest'ultimo tema, per vicinanza umana e territoriale, un esempio lampante da citare è quello dell'ospedale di Taormina. Ospedale in cui le eccellenze in termini di reparti e di equipe mediche erano, fino a qualche anno fa, evidenti a tutto il contesto del Sud Italia. Per un periodo di tempo

I Congresso Nazionale CONF.E.L.P.

Roccalumera (Messina) 24 novembre 2023

Relazione del Segretario Generale Salvatore Orlando

finalmente la cura non era prendere l'aereo e partire per il Nord Italia, o addirittura per l'estero, perché bastava recarsi presso i reparti di oncologia, cardiologia pediatrica neonatale, e altri presenti all'interno del nosocomio taorminese.

Oggi notiamo che purtroppo per la politica è più importante garantire le poltrone ai dirigenti generali sempre più votati a fare quadrare i conti, piuttosto che garantire servizi alla cittadinanza.

L'esempio, come dicevamo prima, può essere quello del reparto di cardiocirurgia pediatrica dell'ospedale di Taormina, un centro di eccellenza che ha dato speranza a molti piccoli pazienti e alle loro famiglie specialmente in uno scenario nel quale l'unica soluzione era affidarsi a costose cure lontane dalla propria terra. Oggi, nel silenzio collettivo, questo reparto rischia la definitiva chiusura e trasferimento su Palermo, disperdendo così non solo i pazienti e le loro famiglie ma anche quel personale medico e paramedico di altissima qualità e specializzazione che si troverebbe ricollocato in altre strutture, ma senza quella qualità e il rodato lavoro di team che oggi questo servizio essenziale garantisce.

Taormina è un caso emblematico per il territorio in cui ci troviamo oggi, ma non è il solo e il fenomeno di cui è esempio non riguarda solo il Sud Italia. Basti pensare alla puntata di Report, andate in onda qualche settimana fa, in cui è stato evidenziato come anche la rinomata sanità lombarda stia facendo in questo periodo acqua da tutte le parti.

Sempre di più la cronaca è piena di scandali e di notizie che sottolineano come la sanità stia diventando un bancomat, a discapito sempre del povero e del più bisognoso di cure e attenzioni.

È, secondo noi, necessario rimettere al centro dell'agenda politica delle istituzioni ai vari livelli il cittadino e i suoi bisogni, a volte anche tagliando servizi non essenziali e che spesso nascondono invece la gallina dalle uova d'oro per pochi. E questa è una scelta che il governo, da qualunque compagine sia formato, deve avere il coraggio di fare, per dare risposte concrete alle sempre più numerose richieste dei cittadini.

Il tutto aggravato, specialmente nel sud Italia, da un progetto di autonomia differenziata che rischia di aumentare ancora di più il divario tra le regioni del nord, del centro e del sud del Nostro Paese.

L'autonomia differenziata è una riforma che creerà una frattura insanabile tra il Nord e Sud, non portando ad effettivi benefici per tutti i cittadini nel breve e soprattutto nel medio e lungo termine.

Si fomenterà la diseguaglianza. E non è questo quello di cui il Paese ha bisogno! Non è quello che crediamo sia giusto!

Noi vorremmo invece un Paese più unito, più eguale, più coeso, più giusto, dove tutti i Cittadini abbiano gli stessi diritti e le stesse opportunità.

Un altro tema, sul quale a nostro avviso è necessario puntare l'attenzione, è la questione legata al mondo del lavoro, e delle pensioni.

Ci troviamo ad affrontare un periodo in cui è più facile vedere un sessantacinquenne, con oltre quarant'anni di lavoro sulle spalle, ancora sull'impalcatura di un cantiere, piuttosto che incontrare un giovane che trova un impiego stabile attraverso un serio inserimento all'interno del mondo del lavoro.

Questo è dovuto da una parte a un innalzamento sempre più marcato dell'età di inserimento lavorativo, dall'altro a un sistema pensionistico che impedisce di poter andare in pensione al raggiungimento di un'età equa rispetto al lavoro svolto, spremendo i lavoratori fino all'esasperazione.

Non è neanche paragonabile, con tutto il rispetto, il lavoro svolto da un impiegato con quello di un lavoratore dell'edilizia, della metalmeccanica, dell'agricoltura. Mentre restare dentro un ufficio fino a una certa età è difficile, per altre tipologie di lavoro è impensabile!

Sappiamo bene che oggi trovare la soluzione è complicato, perché la necessità di far lavorare fino a un'età alta è legata all'ovvio bisogno di far cassa per pagare chi già percepisce il trattamento pensionistico. Su questo però è necessario sviluppare un ragionamento diverso in merito alla contribuzione, facilitando per le imprese l'inserimento lavorativo di giovani con agevolazioni tangibili, purché poi i datori di lavoro assumano i lavoratori formati a pieno regime e versando i giusti contributi: servono quindi da una parte buoni incentivi e, dall'altra, seri controlli, così da premiare chi rispetta le regole, incentivando il lavoro dei giovani, e magari facilitando il turn over, per agevolare il pensionamento dei dipendenti più anziani.

Bisogna, inoltre, potenziare e diffondere, ove possibile, il sistema cooperativo, che sempre più spesso rappresenta un modello ideale di piena

collaborazione tra gli attori del sistema produttivo, in un'ottica di bene comune e di raggiungimento di un comune obiettivo, garantendo così la coesione e la crescita personale e sociale, all'interno di un contesto di prossimità e di territorio. Siamo certi che questo sia uno dei modelli vincenti!

L'adozione di queste buone pratiche può contribuire a ridurre quel gender gap che ancora oggi penalizza in Italia l'occupazione femminile: pur notando con soddisfazione che il lavoro femminile sta crescendo lentamente ma costantemente dalla fine del 2021, non possiamo fare a meno di sottolineare che anche in questo campo il nostro Paese si pone come fanalino di coda in Europa. Gli effetti della pandemia sono ancora visibili nella forbice del tasso di occupazione tra uomini e donne, che aumenta col crescere dei carichi familiari.

È quindi necessario sostenere l'inserimento delle donne nel mercato del lavoro attraverso politiche che permettano la conciliazione della vita lavorativa con quella familiare, non solo con un sistema di sgravi fiscali per le famiglie, ma con condizioni contrattuali che non penalizzino chi deve accordare il ruolo di genitore con quello di lavoratore. È necessario, soprattutto, sostenere la formazione: non solo perché, come dimostrano anche i dati più recenti, con l'innalzamento del titolo di studio la differenza di genere nella percentuale di occupati si riduce, ma soprattutto perché il ruolo della formazione è indispensabile nel cambiamento di mentalità che vogliamo vedere nel nostro Paese.

Come sindacalista e come padre non posso non pensare al futuro, anche lavorativo, che è stato strappato pochi giorni fa a Giulia Cecchettin: con la sua laurea in ingegneria biomedica, forse Giulia avrebbe progettato un macchinario per la diagnosi precoce di mali oggi incurabili. Invece ce la ricorderemo perché è stata l'ottantatreesima donna uccisa quest'anno in Italia da un uomo che l'ha trattata come una sua proprietà.

Noi crediamo che il lavoro debba avere anche questo compito, di sostenere le donne nell'affermazione della propria libertà e dignità individuale, ponendosi come risorsa concreta che permetta l'uscita da situazioni relazionali tossiche.

Al contempo, col medesimo obiettivo del sostegno alla realizzazione personale, è necessario lavorare molto sull'inserimento, non solo nel mondo del lavoro, dei diversamente abili e degli invalidi.

Non è sufficiente solo incentivare in termini economici o di sgravi contributivi il lavoro di questi soggetti, fragili, ma che hanno tanto da dare alla società e che spesso, troppo spesso, vengono emarginati e allontanati da posti di lavoro in cui porterebbero invece capacità e potenzialità immense. Se si è abbandonata l'etichetta di "disabile" è perché è stato riconosciuto, a livello teorico, che questi lavoratori hanno competenze da valorizzare, ma purtroppo il cammino perché l'inclusione sociale e lavorativa diventi prassi consolidata sembra ancora lungo. Noi però non vogliamo lasciare indietro nessun lavoratore!

Garantire a tutti di poter diventare membro attivo di una comunità, attraverso la garanzia del lavoro e della dignità: questo è e deve sempre essere uno dei punti fondamentali del Nostro operato, come membri della società civile e come, sottolineo, portatori di interessi comuni.

Altro punto focale è quello delle infrastrutture.

Abbiamo un deficit immenso su questo tema, specialmente se prendiamo a riferimento i grandi Paesi del nord Europa con il loro alto indice di sviluppo. Eppure, ancora oggi l'unica domanda è "Ponte sì, ponte no".

Abbiamo più volte ribadito che potrà anche essere un'opera epocale, con un indotto importante in termini di lavoro, ma girando spesso tutta Italia non possiamo che notare come questo, oggi, rischierebbe di diventare una cravatta di pregio indossata su un abito logoro.

A distanza di decenni abbiamo ancora le case di fortuna, in certi casi perfino ancora i container, per i terremotati della Campania, dell'Aquila e, fino a qualche anno fa, per i terremotati di Messina.

Abbiamo una rete ferroviaria che risale a secoli fa, con ammodernamenti che in altri Paesi farebbero in cinque/dieci anni e che, da noi, sono fermi da decenni, abbiamo una rete stradale interna che sta cadendo a pezzi, non solo in Sicilia e Sardegna, ma quasi in tutta Italia, e gli esempi sono molteplici, emblematico tra tutti il crollo del ponte Morandi, a Genova.

Non è facile pensare di fare impresa, e quindi di creare lavoro, in posti in cui, per non andar lontano, servono sei ore d'auto per fare 300 chilometri, come da Messina a Trapani, con aggravii di costi di trasporto, e disagio sia per i clienti che per i potenziali investitori.

Per risolvere tutto ciò è necessario dialogare, come già detto, con le istituzioni e con la politica, facendosi portavoce non solo dei problemi, spesso noti e ignorati, ma ideando e proponendo delle soluzioni, con il fine unico del bene del Paese.

A proposito di questo, siamo sempre stati, e ribadiamo sempre lo saremo, super partes nei confronti della politica.

Non ci troveranno mai a tirare la giacca al politico di turno, o sotto le bandiere di un partito.

Appoggeremo sempre e solo chi porterà dei risultati positivi per i cittadini, e opereremo un'aspra critica nei confronti di chi invece non è degno di ricoprire il ruolo affidatogli.

Come CONFELP ci siamo: abbiamo sempre in questi anni portato a conoscenza dei problemi le Istituzioni, e sempre più lo continueremo a fare, anche attraverso il percorso di radicamento territoriale che, come dicevo all'inizio della mia relazione, nel prossimo quadriennio vogliamo potenziare, con l'obiettivo di essere sempre più presenti e capillari sul territorio, attraverso i Nostri Uffici, i Nostri Dirigenti, i Nostri servizi - primi fra tutti il Patronato, il CAF e il sistema dei Servizi, attraverso i quali siamo sempre vicini agli utenti nei loro problemi quotidiani - ma soprattutto attraverso la creazione di una rete di dialogo sempre più fitta e ricca di riflessioni con le istituzioni e con le altre rappresentanze del mondo sociale e del lavoro.

Mi avvio verso le conclusioni, perché credo che oggi debba essere anche un giorno di festa oltre che di programmazione; è la prima assise congressuale che ci accingiamo a celebrare, e quindi vorrei lasciare lo spazio di parola a tutti coloro che, nelle prossime ore, vorranno fare il loro intervento.

Ci tengo nuovamente a ringraziare Tutti.

Tutti quelli che in questi anni sono stati presenti nel Nostro percorso, che hanno sposato le Nostre idee, il Nostro progetto, e che oggi continuano a farlo, coinvolgendo in maniera contagiosa altri, tanti altri, dirigenti sui territori, nelle aziende, sui posti di lavoro, tra i pensionati, tra i giovani, tutti con la grande voglia di crescere e far crescere la Nostra Confederazione.

A Voi Tutti, che ogni giorno portate il cuore oltre l'ostacolo per fare crescere la Nostra CONFELP, va il mio grazie, personale, e a nome di Tutta la Segreteria Nazionale che mi onoro oggi di rappresentare, e che, rinnovata, sarà

chiamata a svolgere nei prossimi anni un importante lavoro organizzativo e di proselitismo per la Nostra Organizzazione.

Un grazie anche ai colleghi, componenti della Segreteria e della Struttura Nazionale, per la preziosa sinergia di questi anni, che son sicuro continuerà a lungo.

Grazie di Cuore!

Abbiamo cominciato da un piccolo passo, abbiamo poi fatto tanta strada... tanta, ancora tanta, dovremo farne, sempre nel rispetto dei valori che ci hanno contraddistinto e guidato!

Libertà, unione, fratellanza, amicizia, uguaglianza, rispetto.

Grazie ancora, grazie di tutto, grazie per le immense emozioni che mi avete donato in questi anni, onorandomi della Vostra fiducia, del Vostro affetto, della Vostra vicinanza, delle Vostre energie, della Vostra forza!

La CONFELP siete Voi, siamo Noi, lo siamo INSIEME, e solo insieme potremo fare grandi cose... e le faremo!

Le faremo, in cammino insieme, verso il futuro!

Questa è una promessa, la mia promessa!

Grazie a Tutti, Vi abbraccio.

W LA CONFELP

W TUTTI NOI



***Segreteria Nazionale***

***[www.confelp.it](http://www.confelp.it)***

***riproduzione riservata***